

Camisasca: sono venuto per testimoniare Cristo

Domenica l'abbraccio di Reggio Emilia-Guastalla

DAL NOSTRO INVIATO A REGGIO EMILIA
MARINA CORRADI

Il Duomo è colmo, e le campane hanno suonato a festa mentre la processione veniva dalla Ghiara, quando il portone si spalancò ad accogliere il nuovo vescovo. Entra per prima una folata di nebbia, come il respiro di questa città padana, e poi monsignor Massimo Camisasca. Dietro a un crocifisso antico il corteo si fa largo fra i fedeli, e il soffio di nebbia si confonde col profumo d'incenso, nelle luci della Cattedrale. Ma il primo ingresso del vescovo nella diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, domenica mattina, ha avuto altri colori. Alle nove l'Opg, l'Ospedale psichiatrico giudiziario, è stato il primissimo passo di Camisasca a Reggio. Una struttura decorosa, pulita, che pure ammutolisce i visitatori con la sua lunga catena di cancelli e porte di ferro. Dentro, 170 detenuti, in buona parte condannati per gravi reati. Vecchi, alcuni, ma anche ragazzi di 18 anni in cui una latente psicosi è stata accesa dall'ecstasy. Stamattina sono quasi tutti a messa attorno al cappellano, don Daniele; e guardano stupiti, e forse grati, quest'uomo con una croce al collo, venuto a trovare proprio loro (non sono molti i visitatori,

per uomini che spesso perfino le famiglie vorrebbero dimenticare). «Vorrei - dice Camisasca quasi sommestamente davanti a tanti occhi che lo guardano - portarvi una parola di speranza. In Cristo il male non è più una pietra che ci schiaccia, ma possiamo vivere, ancora». E stringe mani, e chiede il nome a qualcuno; poi se ne va, un cancello dopo l'altro, lieto però d'essere passato prima di tutto da quelli che Paolo VI chiamò «gli sconosciuti del dolore».

Il piccolo corteo si muove nella periferia di Reggio, sotto a un sole smorto a tratti incenerito dalla nebbia. La Caritas diocesana ci aspetta, un ampio ufficio dove già le scrivanie affollate di carte, calendari, promemoria danno l'idea di un intenso daffare. Una ventina di operatori attendono il vescovo. «Com'è giovane!» si compiace lui con il direttore; e anche gli altri sono ragazzi, come in un'eredità tramandata e raccolta. «Ricordatevi che i poveri sono Cristo stesso. Sono lo specchio della nostra povera umanità ferita, che ha bisogno di essere accolta», dice il vescovo, e promette di tornare. Poi si spinge alla mensa dei poveri, affollata di clochard ma anche di gente vestita dignitosamente che consuma in un angolo, a te-

sta china, il suo pasto. Poveri, sempre di più, anche a Reggio - 28 mila disoccupati nella provincia, dirà più tardi il sindaco della città nel saluto davanti al Duomo. Molti alla mensa sembrano persi in una consumata solitudine, altri paiono quasi vergognarsi di esser qui. Quasi sommestamente, capendo il pudore di certi sguardi, Camisasca augura semplicemente un buon Natale. In cucina invece si inoltra fra i volontari, come a casa sua, e raccomanda di non distrarsi - perché la pasta non vada scotta. L'ombra di apprensione che sembrava di avvertire davanti al «vescovo di Cl» si

stempera in due battute cordiali. La terza tappa è a Montecchio, nel piccolo monastero di clausura dove vivono tredici suore dell'ordine delle Serve di Maria. Che silenzio qui, intonso, a escludere ogni inutile rumore. «Insegnateci il silenzio» domanda il vescovo, da questa pace sedotto. E ancora: «Voi claustrali siete al cuore stesso della Chiesa. Pregate per me, vi chiedo: che io sia lieto e accogliente, che sappia pregare e portare con me questo popolo». A pranzo, Camisasca è ospite della Casa per sacerdoti anziani di Montecchio. Siede a tavola con il vescovo emerito di Reggio Emilia-Guastalla, Paolo Gibertini e con altri preti ottagonari, alcuni in carrozzella. Camisasca: «Non è finito il vostro sacerdozio, con la vecchiaia e la malattia. Il sacerdozio non è solo celebrare o predicare, è ancora più offerta di se stessi, della propria vita». E anche ai preti di Montecchio il nuovo vescovo domanda: pregate per me.

Alla Ghiara alle tre si affollano i ragazzi, davanti alla Madonna dei reggiani. E infine la processione sfila per il centro, verso il Duomo. In piazza l'incontro con il sindaco e la presidente della Provincia: «Eccellenza, la accogliamo da amico». Ora è l'istante del portone che spalanca i suoi antichi battenti, dell'assemblea che canta e prega, mentre fuori cala il buio. «Eccellenza, dicono di noi che siamo ostinati, caparbi, talora irriducibili» spiega al microfono una laica a nome della Chiesa reggiana, e sembra quasi un'eco guareschiana, un garbato "memento" di gente forte. «Sono venuto per testimoniare Cristo, direi, anzi, solo per questo», annuncia monsignor Camisasca, attorniato da una schiera di concelebranti fra cui il cardinale Camillo Ruini e Julián Carrón, presidente della fraternità di Comunione e liberazione; e sull'altare poi, quanti dei "ragazzi" di Camisasca, ora sacerdoti missionari in tutto il mondo. Per innamorarci della verità e della bellezza, continua il vescovo, occorrono si-

lenzio, preghiera, e compagni di viaggio. Guardi la folla in Duomo, pensi alla Caritas, e all'ospizio: quanti, in questa zona conosciuta come la più rossa d'Italia, sono cristiani, e formano ancora un tessuto capillare, Chiesa di popolo diffusa là dove qualcuno chiede aiuto.

Così che quando il Duomo si svuota e la gente sciamina fuori, nella nebbia che sale, sai che un'altra pagina di una lunga storia comincia in questa bella piazza, in questo grande accogliente Duomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Significativamente la prima visita del nuovo vescovo è stata all'Ospedale psichiatrico giudiziario: in Gesù il male non è più una pietra che ci schiaccia. Prima dell'arrivo in Cattedrale alla Caritas, tra i preti anziani e al monastero di Montecchio



Il vescovo Camisasca mentre raggiunge a piedi il Duomo di Reggio Emilia (foto Codazzi)

L'omaggio alla Madonna della Ghiara

DAL NOSTRO INVIATO
A REGGIO EMILIA

Per entrare a Reggio Emilia il nuovo vescovo ha voluto passare - ha detto Camisasca -, «per la porta della Ghiara». La basilica della Ghiara, costruita sul luogo di un miracolo del '500, a Reggio è un luogo sacro a molti, e caro quasi a tutti. In quanti hanno avuto una madre, una nonna che un giorno ha chiesto una grazia alla Madonna della Ghiara. La storia di tante famiglie è passata dentro uno di quegli ex voto di argento, che costellano le mura della chiesa. Sapendo questo monsignor Camisasca ha voluto entrare per di qui, «per Maria, la porta che non si chiude mai». In basilica lo attendevano i ragazzi

di Reggio, gli scout schierati, e i giovani di associazioni e movimenti. Davanti all'icona della Madonna che adora nel suo figlio appena nato il Mistero, il vescovo ha depresso tre regali. Un grandissimo mazzo di rose, sessantasei esattamente, ha detto, «come i miei anni, a rappresentare la mia vita»; un anello di fidanzamento regalato da una coppia di sposi, per domandare la protezione di Maria su tutte le famiglie della città; e una corona di Rosario che apparteneva a sua madre, morta da pochi anni, e che le era stato regalato da Giovanni Paolo II. Quest'ultimo probabilmente il dono più prezioso, uno di quei ricordi molto cari che normalmente un uomo conserva per sé con gelosia. Donarlo alla Madonna della

Ghiara perciò dice, in un gesto, un'offerta integrale del cuore alla città di cui Camisasca si accinge a diventare il pastore. Cosa si sono detti i ragazzi e il vescovo appena arrivato? «Che tu diventi padre e pastore di tutti, come un padre autentico e fedele», gli è stato chiesto, a nome di tutti, da una ragazza bionda. «Io credo in Gesù Cristo vivo, lo sperimento vivo in me, oggi», ha replicato lui, e ha continuato: «Sto parlando di qualcosa che accade nell'oggi, che ci parla oggi. Ci suscita degli interrogativi quest'uomo, ci sfida, o le nostre domande si sono già acquietate? Se ascolteremo l'unico uomo che è giovane e vivo per sempre, tornerò giovane anche io, insieme a voi».

(M.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

